

## **22 APRILE 2011 – Intervento di Don Walter Magnoni -**

### **Resistenza e resa**

“Resistenza e resa” è il titolo di un testo che raccoglie le lettere dal carcere di Bonhoeffer, scritte durante la seconda guerra mondiale. Sono pagine di altissimo valore per la profondità delle riflessioni dove emerge la libertà interiore di quest’uomo che sarà poi giustiziato per volontà di Hitler stesso nell’aprile del 1945. Bonhoeffer è stato a suo modo un resistente e ha pagato con la vita il suo non volersi piegare al regime nazista. Il titolo del libro però contiene anche un altro termine e parla di “resa”: è quella che il teologo protestante tedesco ha vissuto nei confronti del Dio di Gesù Cristo. Un atto di affidamento sull’esempio di quello compiuto da Gesù e che, in questo giorno, come chiesa celebriamo: il venerdì santo. Gesù, dopo aver resistito per tutta la sua vita al male, accetta per obbedienza al Padre una morte da infame come era quella in croce. Questa resa di Gesù è un gesto decisivo, perché sulla croce egli si fa carico del peccato del mondo. Accoglie su di sé il male della storia per la salvezza del mondo.

Per questo oggi, commemorando i caduti della Resistenza, appare logico associare queste morti a una lotta contro il male e a difesa della libertà e della giustizia. Frutto della resistenza fu, appena giunta la tanto attesa liberazione, il cercare di scrivere alcune regole per una convivenza all’insegna della libertà e dell’eguaglianza. Questo lavoro trovò la sua attuazione nella Costituzione italiana.

Dietro tale testo di altissimo profilo trovano senso le morti di coloro che hanno combattuto per superare il regime fascista e dare all’Italia un volto democratico. Queste morti non sono state inutili, ma affinché questo sacrificio non sia reso vano, occorre impegnarsi ogni giorno per conservare un clima democratico che promuova continuamente gli ideali della giustizia e della libertà.

Inoltre, questa commemorazione cade nell’anniversario dei 150 anni dell’unità d’Italia. 150 anni non sono pochi e a questa data si è giunti anche grazie al sangue dei caduti che oggi ricordiamo. Ripensare a questo arco di storia ci è difficile perché nessuno di noi, per quanto anziano sia, lo ha percorso tutto. Non è stato un cammino lineare e senza conflitti e per guadagnare la pace si è dovuto lottare con tutte le forze. La pace è un valore dinamico: una volta conquistata va custodita ogni giorno dalle mille insidie che facilmente generano altri conflitti. La resistenza è stata una di queste tappe del cammino verso la pace.

Sono tanti i volti della resistenza, Norberto Bobbio ricordava con commozione la figura di Antonio Giuriolo antifascista a capo di un gruppo di partigiani – una brigata Matteotti – che lottò sull’Appennino tosco emiliano. Bobbio tracciava il profilo di quest’uomo facendolo apparire un maestro di

vita che insegnò a chi visse al suo fianco la giustizia fondata sulla legge della dignità umana. Vale la pena di riportare uno stralcio della testimonianza: «chi aveva dimestichezza con lui sapeva – scrive Bobbio parlando di quest'uomo della resistenza - quel che il capitano riteneva giusto e ingiusto: la legge del comandante era puramente e semplicemente la legge della giustizia, non quella della vendetta e dell'odio o del risentimento, della giustizia fondata sul concetto della suprema e intoccabile dignità di ogni uomo, anche del nemico. Se non era la legge della giustizia, era quella della pietà. La guerra era la guerra; ma gli uomini erano pur sempre uomini. [...] La redenzione comincia prima di tutto da noi stessi, anche nelle più piccole cose. Un giorno, capitati in una cascina abbandonata, vi trovarono una cassa piena di calze e calzettoni di lana: “Queste almeno ce le lascerai prendere. A chi serviranno domani?”. Disse che non dovevano: era roba d'altri e bisognava rispettarla»<sup>1</sup>.

Quando ho letto queste parole ho percepito l'alta moralità di questi uomini.

Un altro volto della resistenza che mi piace menzionare è quello di Suor Enrichetta Alfieri, una donna che dal 1923 visse il suo apostolato tra i carcerati di San Vittore. Durante la seconda guerra mondiale i detenuti politici e gli ebrei subivano atti d'inaudita ferocia. Suor Enrichetta si espose direttamente per portare dentro e fuori dal carcere numerosi messaggi allo scopo di salvare vite umane e svolse un'intensa azione di carità a favore dei detenuti e di quelli che partivano per i campi di concentramento. Venne arrestata nel settembre del '44 e rinchiusa nella cella di rigore del Carcere con l'accusa di spionaggio poiché un suo messaggio fu intercettato. Solo l'intervento del Cardinal Schuster gli evitò la deportazione in Germania. Ho voluto ricordare anche questa donna perché sarà beatificata il prossimo 26 giugno proprio qui a Milano.

I volti della resistenza sono molti, ognuno ne ricorda qualcuno in particolare; a tutti ci è chiesto di tenere viva la memoria e continuare a lottare per la libertà, la giustizia e la pace.

Per noi cristiani, proprio la croce di Cristo, che contempliamo in questo giorno è stile di resistenza al male e resa al Dio della vita. Croce che è preludio di resurrezione e di vittoria definitiva sul male e sulla morte.

---

<sup>1</sup> N. BOBBIO, *Maestri e compagni*, 193-194.